

Intervista a Baeli Angelo, Savona 12 maggio 1995.

Mi chiamo Baeli Angelo, ho 70 anni adesso, in quel periodo là io lavoravo alla Scarpa-Magnano... La famiglia: mio padre e mia madre ed eravamo 5 figli. Mio padre lavorava e non lavorava, ha lavorato nella Sevetà, poi è andato a lavorare in Africa, ha fatto i soldi ed è rimasto là, è andato su a dicembre del 1937 ed è ritornato nel 1946. Io, essendo il più grande, il più vecchio di anni, mi sono messo a lavorare e ho lavorato alla Scarpa-Magnano perché abitavo lì vicino.

Di dove è originario?

Di Savona, nato a Savona... Ho fatto le scuole elementari, ho fatto le medie e ho cominciato a lavorare. Ho vissuto sempre con mia madre che non era di nessuna tendenza politica, non se ne occupava.

Lei come si è avvicinato alla politica?

Alla Scarpa-Magnano, c'era una forte, diciamo classe antifascista, perché, come è successo il 25 luglio, hanno subito cercato di agganciare i giovani perché forse loro pensavano che facessero un qualche cosa e difatti lo hanno fatto perché lì alla Scarpa-Magnano (qualcosa è stato fatto)

Loro chi?

I vecchi antifascisti...

Mi racconti di questi vecchi antifascisti e di come li ha conosciuti.

Nel lavoro, si lavorava insieme, vicino, loro cercavano di spiegare, dopo il 25 luglio comunque, mai prima a parte perché ero giovanissimo.

Quando ha iniziato precisamente a lavorare?

Nell'agosto del 1940, per tutto il periodo della guerra ho lavorato. Non sono mai stato contattato.

Quando è stato contattato?

Dopo il 1943, dopo il 25 luglio del 1943. Lì avevo tanti amici, mi ricordo che dopo il 25 luglio 1943, avevamo persino fatto una riunione in casa di un amico, di uno che si è prestato che aveva casa che era vuota perché i suoi erano sfollati, e siamo andati a casa loro e di lì abbiamo cominciato. Io però avevo cercato di tenermi un po fuori perché ero il più vecchio, diciamo, dei 5 figli e quindi dovevo lavorare perché gli altri erano giovanissimi, il secondo era una donna ed era del 1928, l'altro era del 1932 e quindi non lavoravano ancora, io dovevo lavorare per mantenere la famiglia.

Poi però nella Scarpa-Magnano è subentrato questi antifascisti ecc. ecc. e lì ad un bel momento, sia i fascisti che i tedeschi arrivavano lì dentro e io dato che avevo già un fisico piuttosto notevole, difatti io a 18 anni avevo fatto la visita da militare ed ero già 175 cm ed ero 65 kg, alto e... Tutte le volte che uscivo dal lavoro andavo diritto a casa, poi uscivo qualche volta e sono stato arrestato diverse volte, un giorno lì nella caserma in corso Ricci, difatti c'era una caserma della milizia, ci mettevano lì, ci tenevano un giorno o due e ci mandavano a casa perché non... Una volta, due, tre, quattro finché una volta mi hanno arrestato e mi sentivo dire "E' lui, è lui!" non sapevo quello che volessero dire e mi hanno preso e sono stato 6 giorni tra Varazze e Celle alla colonia Bergamasca, lì avevano fatto un campo di concentramento e sono stato 6 giorni lì, 2 giorni a Genova alla Dinegro, poi mi hanno spedito per Milano. A Sesto S. Giovanni, ho trovato un genovese che aveva dei soldi, io non avevo una lira, perché ero uscito dalle officine, quando mi avevano preso. Mi ha detto "Se vuoi scappare, scappiamo! Pago io il viaggio" ci avevo raccontato io che ero senza soldi. Tra l'altro il carabiniere lì il giorno prima ci aveva detto di sì, poi ci ha chiesto "Di chi sono i soldi?" "I soldi... sono i suoi" "Bene, allora lui esce e tu vai dentro..." Vado dentro, però ero al primo piano, sono venuto giù ho saltato di là e siamo andati a Milano, abbiamo preso il treno e a Genova lui si è fermato, perché era di Genova mentre io sono venuto a Savona. Oramai non potevo più stare giù, se non altro avevo fatto quei 6 giorni lì, sono andato in montagna sono andato lì a Montenotte.

Lei quindi non sapeva perché veniva arrestato...

No, non lo posso proprio immaginare. Beh, forse perché lì alla Scarpa-Magnano arrestavano tanta gente, ogni tanto li prendevano, altri scappavano. Loro lo sapevano, vedevano che mancava la gente e allora quando sono tornato ho pensato "Se vado là, sono di nuovo guai" e allora sono andato in montagna.

Aveva contatti con l'organizzazione prima di fare il partigiano?

No, con solo amici, ho avuto contatti con gli amici, c'era da noi chi si esponeva tanto era un certo Carlo Aschero che era... tra l'altro lo hanno preso e fucilato, una medaglia d'argento. Lì dalla Scarpa-Magnano, c'è una lapide lì nell'officina, ci sono due medaglie d'oro, tutti giovani che erano con me e con cui lavoravamo insieme. Uno addirittura lavoravamo vicino: Lichene che è proprio morto il 24 aprile del 1945, lui era sulle Langhe negli Autonomi, io invece ero qua alla VI brigata da Montenotte, dietro u Bric du tesò (Bricco del tesoro) il Bric.

Come ha preso contatto per salire in montagna?

Sono andato al Santuario (di Savona) dove i miei più o meno erano sfollati, mia madre aveva trovato lavoro e allora lei veniva in giù a lavorare. Sono andato in su e lì nella cascina passava spesso uno Gambigan "Pasquale" come nome di battaglia. Gambigan era un vecchio antifascista, era stato addirittura segretario del partito comunista qui a Savona e gli ho spiegato la situazione e mi ha detto "Mah, se vuoi venire in su, io ho contatti..." "Sì, sì" Difatti all'indomani mattina è venuto, mi ha preso e mi ha portato in su e così sono andato nelle formazioni partigiane.

Mi parli di come ha vissuto nelle formazioni partigiane...

Non male, ero giovane, non avevo ancora, avevo appena, 19 anni, quindi avevo già spirito di avventura ecc. ecc. Sono salito su nel giugno del 1944 quindi lì abbiamo fatto la solita guerriglia, come dicono loro, e sono rimasto lì. Però nel febbraio del 1945, sono venuto in giù e sono rimasto a Savona, quindi gli ultimi due mesi sono rimasto a Savona.

Non mi ha detto ancora perché ha scelto di partecipare alla Resistenza, mi ha detto che lavorare non si poteva e allora... Ci sono altre motivazioni?

Un po' frequentando questi amici che erano già piuttosto... avevano qualche anno di più. Parlavano e mi dicevano cose che avevo compreso che andare di là era un po' un guaio. Allora piano piano, queste riunioni fra amici lì, anche in casa oppure sullo stesso posto di lavoro, prima dell'arresto, avevo più o meno fatto un'idea; non potevo andare nella Repubblica di Salò, ma dovevo andare in montagna, anche per istinto, diciamo, della persona.

Aveva idee politiche consolidate?

No, assolutamente. Poco o niente...

E' salito in montagna nella VI brigata, distaccamento...

Sanbolino, che poi è diventato II brigata Sanbolino, perché è venuta un sacco di gente dopo, diciamo che io sono andato su a fine giugno, ma luglio, agosto e settembre lì... All'inizio eravamo pochi, mi ricordo che eravamo sui 40, forse anche meno, a fine settembre eravamo più di 60 in quel distaccamento lì della Sanbolino. Poi, quando sono venuti su i rastrellamenti, ci hanno proprio sloggiati in tutte le maniere, ne hanno fatte diverse puntate...

Che posizione occupava all'interno del distaccamento?

Ero un semplice garibaldino, non ho mai ricoperto cariche di comando. Si faceva poi tanta guardia, molte pattuglie perché essendo lì su Montenotte, eravamo praticamente su Savona, pochi chilometri. Doveva essere una brigata veloce, perché oggi o domani i comandi credevano che a settembre finisse la guerra, a scendere dovevamo essere i primi e i più veloci, invece eravamo sempre lì... Invece poi quando sono successi i rastrellamenti di fine novembre e dicembre, difatti siamo andati là (siamo sbandati) prima io sono andato lungo la riviera, poi ci hanno portato a Castelnuovo di Ceva, perché ero andato prima a Castelvechio di Rocca Barbena, ma là c'era rastrellamento e ci hanno fatto tornare indietro e sono stato un po' lì, siamo poi tornati ai primi di febbraio su Montenotte.